CIRCOLO ITALIANO LOCARNO

«Momenti di storia d'Italia attraverso l'Ottocento ticinese»

Documentazione relativa al ciclo di lezioni
del prof. Luigi Del Priore

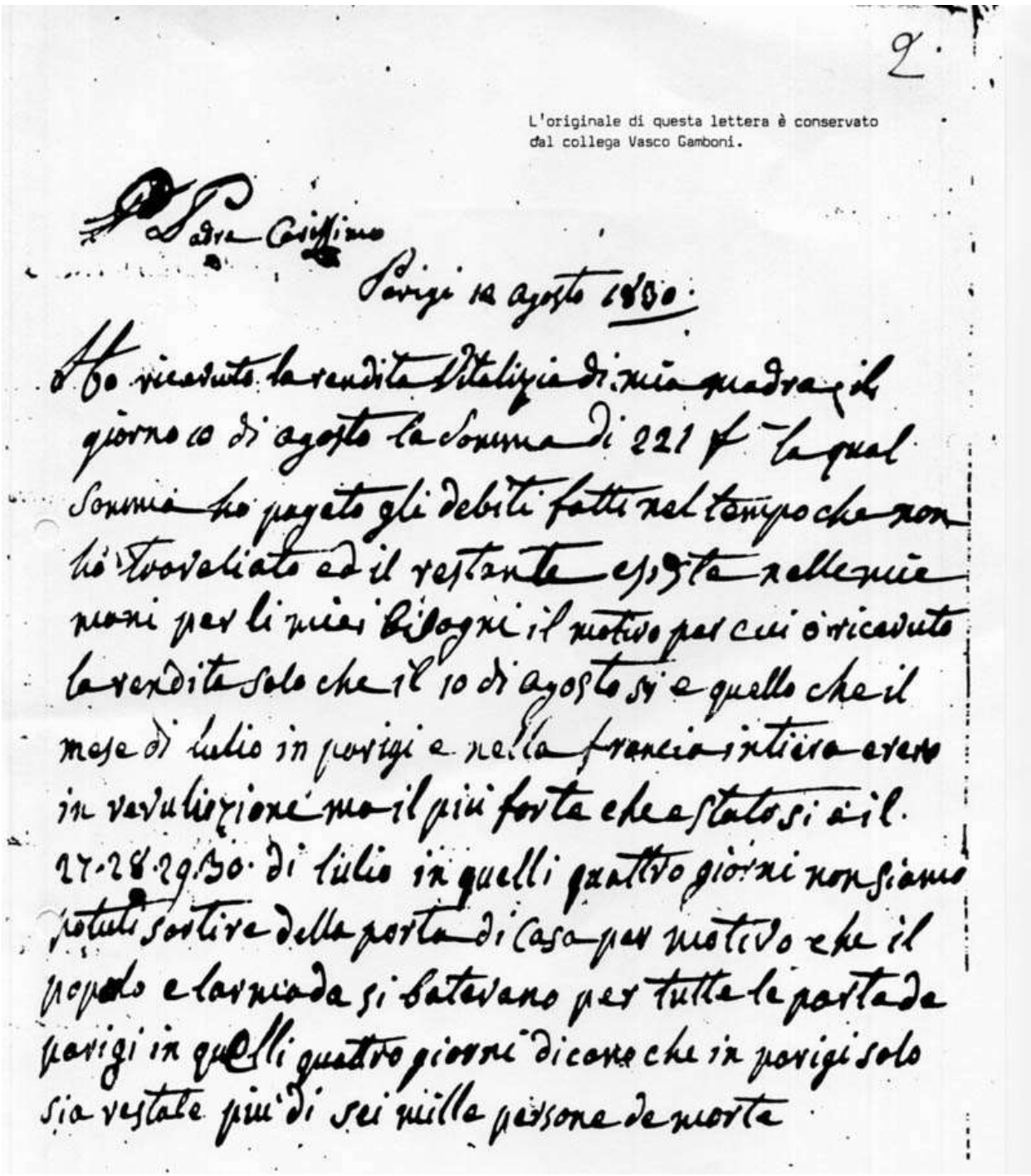
(SUPPLEMENTO)

Locarno, maggio 1988

Digitalizzato e messo in rete su www.morreseemigrato.ch
da Gerardo Di Pietro, Binningen, CH.

1

Route de Bale L.F.
A Monsieur Monsieur Jean
Mari Berrolo Vat Oberverore Canton
du tessin lago Maggior par Locarno
à Comologne



2.

L'originale di questa lettera è conservato dal collega Vasco Gamboni.

Padre Carissimo

Parigi 12 agosto 1830.

Ho ricevuto la rendita vitalizia di mia madre, il giorno 10 di agosto la somma di 221 f. la qual somma ho pagato gli debiti fatti nel tempo che non ho travaliato ed il restante esiste nelle mie mani per li miei bisogni il motivo per cui o ricevuto la rendita solo che il 10 di agosto si e quello che il mese di lulio in parigi e nella francia intiera erano in revuluzione ma il più forte che e stato si è il 27.28.29.30. di lulio in quelli quattro giorni non siamo potuti sortire della porta di casa per motivo che il popolo e larmada si battevano per tutte le parte de parigi in quelli quattro giorni dicono che in parigi solo sia restate più di sei mille persone de morte

Padre Carissimo;

Parigi 12 Agosto 1830

Ho ricevuto la rendita vitalizia di mia madre il giorno 10 di Agosto la somma di 221 fr. la quale somma ho pagato gli debiti fatti nel tempo che non ho travaliato ed il restante esiste nelle mie mani per li miei bisogni il motivo per cui o ricevuto la rendita solo che il 10 di Agosto si è quello che il mese di lulio in Parigi e nella francia intiera erano in revoluzione ma il più forte che è stato si è il 27-28-29-30 di lulio in quelli quattro giorni non siamo potuti sortire della porta di casa per motivo che il popolo e larmada si battevano per tutte le parte de parigi in quelli quattro giorni dicono che in parigi solo sia restate più di sei mille persone de morte.

e forse altre tante de feriti carle X a dovuto abbandonar
la francia e se ne fugito nella merica il re che la
francia a nominato e luis filippo Duc dorleans re
de francia questo vuomo a di rendita 60 mille franchi
al giorno. Vi faccio sapere che non posso trovare impiego
nel arte pitore mi sono messo a fare il fumista più tosto
che fare niente e il spazio di un mese e più giorni che
travaglio a tal mistiero. Il coltello da caccia che a giorno
condotti nelle mani non li o dato niun ordine di darlo in mano
ne altri luogi perche io non li deve nemeno un centesimo
altro non vi accore solo che salutarvi cordialmente voi
e tutti di casa fratelli e sorelle e quelli di vostra casa fatte
gli saluti separatamente alla mia madre ed io sto bene
come spero che sarete voi altri tutti sono vostro affezio.
Aspetto il vostro riscontro con la
nostra casa e alla
e fattevi sapere se il mio fratello abbate
se e in qualche luogo a seguitare il studio o bene se a casa

Figlio Guglielmo Bagola

e forse altre tante de feriti carle X a dovuto abbandonare la francia e se ne fugito nella merica il re che la francia a nominato e luis filippo Duc dorleans re de francia questo vuomo a di rendita 60 mille franchi al giorno. Vi faccio sapere che non posso trovare impiego nel arte pitore mi sono messo a fare il fumista piutosto che fare niente e il spazio di un mese e più giorni che travaglio a tal mistiero...

. DALL'EPISTOLARIO

A Gaspare Ordoño de Rosales, a [Lugano?]

[Berna, ... aprile? 1834].

[Fratello],

È necessario occuparsi tosto e con tutta la possibile avvedutezza della *Giovine Svizzera*.

Le circolari son fuori — la voce è corsa, l'annunzio di una *Giovane Europa* è destinata a rinfrancare l'Italia. — Non possiamo, non dobbiamo piú retrocedere. — Faremo e con successo proposizioni alla Francia. — La *Giovine Europa* può diventare opera gigantesca, concetto glorioso all'Italia, se riesce. — Non mi dilungo, ma pensateci bene, e vedrete l'importanza della cosa.

Senza *Giovine Svizzera* non v'è *Giovine Europa*: è necessario, per essere uditi dalla Francia, uscire da questo circolo di proscritti, ed avere un popolo.

Bisogna dunque costituire la *Giovine Svizzera coûte qui coûte*. Non badate al numero degli elementi. — Penseranno essi. — A noi basta l'esistenza di una *Giovine Svizzera* nominale, se occorre abbiamo dei Comitati. — Il resto verrà — e se non verrà, peggio per essi. — Le ragioni che dovrebbero persuadere gli Svizzeri son molte e saprete dedurle. — Fare suonar alto la *nazionalità*, è stimolo sentito da tutti. — La Svizzera è avvilita, curvata davanti alle note, come gli schiavi davanti al cordone che vien da Costantinopoli. — Se dura cosí, il primo grido di guerra la cancellerà dalla carta d'Europa. — A questo mirano le potenze Europee, e quello che è piú, anche i popoli. — La Francia torrà la sua parte — l'Italia emancipata prenderà l'esempio. Il resto sarà materia di un Circolo di Germania. — La *Giovine Europa* intende salvar la Svizzera e costituirla nazione. — L'idea che vogliamo cacciare è quella di costituire la Savoia, repubblica indipendente, onde non ingrossi di troppo la Francia. — La Savoia, la Svizzera, il Tirolo, etc. formerebbero una Confederazione di Repubbliche, una confederazione delle Alpi — che, barriere tra noi, ed il Nord, si gioverebbe del Nord e del Mezzogiorno. — Quest'idea dovrebbe solleticare la Svizzera.

È necessario fondare nel Ticino un Comitato cantonale di *Giovane Svizzera*. — Tre uomini bastano — cercate, cercate chi volete — ma costituitelo, se non trovate sommità, scendete — ma costituitelo il più presto possibile.

Fondato il Comitato, faccia un atto d'adesione a chiare linee, dove esprima, che visto — visto e considerato, etc. etc., dietro le proposizioni della *Giovine Svizzera*, e l'esposizione delle sue dottrine, hanno aderito a questa, hanno risolto di entrare a parte e si sono costituite in *Giovine Svizzera*. Invitino i loro compatrioti degli altri Cantoni a fare altrettanto. — Firmino quest'atto co' nomi propri e lo mandino alla *Giovine Europa* — cioè alla

MAZZINIANO

Congrega Centrale della *Giovine Italia* che ne ha la presidenza. Avremo risposta dei diversi Comitati Nazionali. — Quest'atto sarà l'unico firmato co' nomi veri — e sarà tenuto celato, depositato negli archivi. — Poi scelgano nomi di guerra, e la corrispondenza ci unirà con quelli.

Riceveranno subito comunicazione della parola, etc. Saranno posti in corrispondenza cogli altri fili della *Giovine Svizzera* nei Cantoni, e si adopereranno insieme ad eleggere un comitato centrale provvisorio, che rediga statuti, etc. etc. — tutto ciò insomma che è partito nazionale, indipendente. — Pioda non sarebbe egli al caso.. Franscini? Adoperatevi vivamente — se pur potreste fare lo stesso nei Grigioni, ecc. ecc. ecc.

[F. Strozzi].

A Carlo Battaglini, a Ginevra.

[Soleure, ... dicembre 1834].

Caro Battaglini,

Siete a Ginevra — siete fra studenti — bisogna dunque giovare alla causa: gli studenti sono dappertutto il corpo sacro della libertà, del progresso: hanno un'anima vergine ancora d'egoismo e di passioni individuali: sono accessibili all'entusiasmo; e i germi cacciati sul terreno della gioventú fruttano di certo. La gioventú delle scuole è un dei piú potenti elementi della *Giovine Europa*. La generazione che è nata nel secolo è fatta per intendere i suoi destini; è fatta per sentire che a noi tutti quanti siamo appartiene un'alta missione, che siamo alla vigilia d'un'epoca nuova, e che bisogna consecrarsi a svilupparla. L'epoca passata, epoca che ha finito colla rivoluzione francese, era destinata a emancipare l'*uomo*, l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'*umanità*, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, [ma tra popolo] e popolo — è destinata a organizzare un'Europa di po[poli liberi], indipendenti quanto alla loro missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, *libertà*, *eguaglianza*, *umanità*. Finora era la Francia che guidava: la Francia che a[ssor]biva la direzione dell'incivilimento europeo: l'*iniziativa* del movimento era sua esclusivamente: ora ogni supremazia esclusiva di un popolo deve spegnersi nella riabilitazione di tutti, nella [deter]minazione d'una missione spettante a ciascuno d'essi, e costituente la sua Nazionalità: da queste missioni speciali, concertate e armonizzate, risulta la missione generale che avvia sul Progresso l'Umanità. Per la Svizzera sopratutto, la nostra teoria, la *Giovine Europa* insomma, dovrebb'essere favorevolmente accolta; perché tende a costituir della Svizzera una Nazione, e porla fra gli elementi dell'incivilimento Europeo, a trovarle una missione; finora, è d'uopo confessarlo, essa non ha mostrato averne coscienza; e per questo, è sempre stata debole, fluttuante tra la Francia e l'Austria, nulla nel grand'equilibrio europeo, s[cher]no di tutti i tir[ann]i, ed è minacciata evidentemente di peggio. È necessario, se nella prima crisi europea non vorrà esser vittima, ch'essa si

i popoli. – La Francia torrà la sua parte – l'Italia emancipata prenderà l'esempio. Il resto sarà materia di un Circolo di Germania. – La *Giovine Europa* intende salvare la Svizzera e costituirla nazione- - L'idea che vogliamo cacciare è quella è quella di costituire la Savoia, repubblica indipendente, onde non ingrossi di troppo la Francia. – La Savoia, la Svizzera, il Tirolo, etc. formerebbero una confederazione di Repubbliche, una Confederazione delle Alpi – che, barriere tra noi e il Nord, si gioverebbe del Nord e il Mezzogiorno. Quest'ide dovrebbe solleticare la Svizzera.

È necessario fondare nel Ticino un Comitato cantonale di *Giovine Svizzera*. – Tre uomini bastano, cercate (….?), cercate chi volete – ma costituitelo, se non trovate delle sommità, scendete, ma costituitelo il presto possibile.

Fondato il Comitato, faccia un atto di adesione a chiare linee, dove esprima, che visto – e considerato, etc, etc. dietro le proposizioni della Giovine Svizzera e l'esposizione , delle sue dottrine, (hanno aderito a questa?) hanno risolto di entrare a partecipare e si sono costituite in Giovine Svizzera. Invitano i loro compatrioti degli altri Cantoni a fare altrettanto. – Firmino quest'atto co' nomi propri e lo mandino alla Giovine Europa- cioè alla

a Battaglini

svegli, che si prefigga uno scopo, una fede, una religione di principii, tanto per l'interno quanto per l'estero — e questo scopo per l'interno ha da essere fissato in una Costituente, in un'Assemblea veramente nazionale, che annienti il vecchio patto del '15, e ne sostituisca un altro più nazionale — per l'estero ha da essere la fratellanza co' popoli che vogliono esser liberi, sostituita alla lega dei governi; più specialmente poi questa missione da esercitarsi all'estero verrà *definita* in uno scritto ch'io intendo pubblicare fra poco in Isvizzera. Intanto, bisogna preparare il terreno perché possa accogliere i germi: bisogna cacciar l'idea della *Giovine Europa* — far conoscere come la *Giovine Europa* non è una *setta*, ma un'Associazione, non ha uno scopo puramente di distruzione, ma ne ha uno ben più importante di fondazione: come non aspira solamente a cacciare un'idea politica, ma a far religione d'un principio di rinnovamento che deve applicarsi a tutti i rami dell'attività umana, e creare una nuova filosofia, una nuova letteratura, una nuova economia politica, etc. — bisogna poi, venendo allo scopo più vicino e più materiale, fare intravvedere, che si preparano di grandi avvenimenti — che questi avvenimenti, in qualunque popolo sorgano, devono di necessità trascinar la guerra europea, guerra universale, perché di principii — che allora i governi assoluti profitteranno dell'occorrenza per tentare di spegnere questa forma di governo repubblicano, e per realizzare lo smembramento da tanto tempo progettato della Svizzera — e per impedirlo non esservi che la lega de' popoli, la lega degli uomini liberi di tutti i paesi, la *Giovine Europa* insomma.

Cominciate a diramar queste idee tra' giovani che vi sembrano più atti a riceverle. Se argomento dall'accoglimento fatto al corso di Cherbuliez, (1) ve n'hanno ad essere di questi giovani. Poi: se essi sentono il bisogno d'associazione, offrite la *Giovine Europa*. Usiglio vi manda l'*Istruzione generale*: ivi troverete quanto vi bisogna per iniziare; se vi riesce di stabilire un nocciolo di propagazione fra gli studenti, ponetelo in corrispondenza per mezzo mio col Comitato Centrale della *Giovine Europa*. Da noi avrà quanto occorre, e quanti lumi avrà diritto d'ottenere intorno allo stabilimento dell'Associazione Nazionale della *Giovine Svizzera*, che si sta maneggiando. Poi, li porremo in corrispondenza cogli studenti di Lausanne: le accademie, le università dovrebbero ingerirsi ad un'alleanza dappertutto, per mantenere il fuoco sacro nelle coscienze.

Siete in relazione con Jourdan, notaro, presso Richard, [illegible] du *Temple*? Egli è nostro ed ottimo: può darvi dei buoni consigli.

S[crivete ad] Usiglio per me: io soddisfarò a quanti schiarimenti vi occor[reranno]. Non ho pel momento dimora fissa: forse tornerò a Berna tra poco, forse no; ma Usiglio avrà sempre modo di farmi avere le vostre lettere; poi a Berna v'è Ruffini, ed egli potrà, per ciò che urgesse, consigliarvi.

Oprate prudentemente, scegliete bene, ed amate il fratello

STROZZI.

(1) Antonio Cherbuliez (1797-1869) era professore di Diritto nell'Università di Ginevra sino dal 1833, cioè da quando Pellegrino Rossi aveva abbandonata quella cattedra per l'altra di economia politica al *Collegio di Francia* di Parigi.

(***) Paolo Gavirati, farmacista in Sant'Antonio, amico di Mazzini

5

Locarno, 5 febbraio 1853

Caro,

Rispondo (a Morettini e compagni locarnesi).

Ieri la municipalità:

a) ordinò agli osti, albergatori, bettolieri la trasmissione serale della lista degli alloggiati sotto comminatoria di multa;

b) rivolse pari avviso a tutti i particolari per i loro alloggiati;

c) elesse degli agenti sussidiari agli uscieri per la sorveglianza;

d) si concertò coi capi della finanza per il fermo delle armi in ispedizione;

e) la delegazione alle 8,30 notificò al commissario l'arrivo in Locarno di cinque Ungheresi (quelli che erano sotto il patrocinio Pigozzi e Garavati e che ritiraronsi in Valle Maggia) il quale ne fece arrestare tre. Gli altri due essendo scomparsi. Erano venuti, chiamativi per lo scopo italico.

Oggi: GAVIRATI (***)

a) chiamò all'armi i coscritti del paese, dietro ordine del Commissario, che chiamò in servizio oltre questa piazza, anche quelle delle Isole e di Gerra (Gambasogno);

b) notificò al Commissario la visita degli armaiuoli, venditori e depositari d'armi per da farsi al caso.

Capirai dunque che gli arrestati si residuano a tre Ungheresi. Pigozzi è assente.

Ieri sera arrivò all'albergo della Corona il Marchese Rosales. Non ho notizie da Lombardia: forse, qualcuna verrà dal Piemonte, ma il tempo non mi permette di consegnarla al presente, perchè... (illegibile) Gavirati deve essere a fatto di tutto, ma fa lo gnorri, come lo faceva quindici giorni fa con Romerio disapprovava la spedizione Saffi-Pistrucci sul medrisotto. (2)

E' positivo il pensiero d'insurrezione per oggi: non è possibile che siansi arrestati dal darvi la mina: si dice che doveva scoppiare anche in Genova. Tutti i ben pensanti sono convinti che il pensiero mazziniano di far ammazzare gente per tener vivo il principio dell'insurrezione sia da condannarsi.

Per ora addio, a domani il resto. Saluti agli amici.

l'amico Varenna (*)

Servizio Militare al sig. Ten. Morettini - Bellinzona

Questa lettera di Bartolomeo Varenna a Pietro Morettini è tolta da "Pagine di storia ticinese nel periodo eroico" di Eligio Pometta. La lettera scrive Pometta, "giacva negli archivi di Vienna" "Il blocco austriaco (1853-1854)" (**)

(*) Fu Sindaco di LOcarno, redattore-direttore de "LA DEMOCRAZIA", Consigliere di Stato.

(**) Erede del Barone Marcacci, fece riattare il palazzo oggi sede della biblioteca regionale (Palazzo Morettini)

(2) La mancata insurrezione milanese del 6 febbraio

I Giudici del Tribunale Supremo

Gli imputati per il delitto Degiorgi erano stati condannati in prima istanza il 6 marzo 1856 dal Tribunale Correzionale di Locarno ("sedente nella chiesa del già convento dei Capucini", oggi Sant'Eugenio). Il Tribunale Supremo li assolse, con fondatezza rigorosamente giuridica, nel maggio successivo. Si ebbero reazioni clamorose. Ne è esempio il documento che riproduciamo.

1° Mariotti di Locarno
2° Lurati Crispino
3° Chensi (notus in Judea)
4° Soldini Angelo
5° Berla avv. (genero di Stefano Franscini)
6° Antognini di Gerra Gambarogno
7° Battaglia avv.

Hanno venduto la propria coscenza - l'onore del paese - hanno tradito il proprio mandato - violato il proprio giuramento !!! per un pugno d'oro !!!

Ticinesi! Quest'infami giudici, che portano sulla fronte il marchio del delitto di Giuda, noi li segnaliamo all'indignazione, al disprezzo, all'orrore di tutti coloro che hanno coscenza della propria dignità e di quella della patria.

Ticinesi! Fuggite, aborrite, maledite a questi mostri che hanno calpestato le leggi della Repubblica - che hanno venduto la più sacra delle garanzie sociali - la giustizia - cui resero complice dell'orrendo assassinio dell'infelice Degiorgi! Spergiuri, assassini, ricade su quel vostro maledetto capo l'infamia del tradimento che consumaste, novelli Giuda, a prezzo d'oro!

Patrioti! Cittadini! e tutti voi cui sta a cuore l'onore e la prosperità del nostro paese, rimanete

I

spettatori indifferenti di questo infame mercato della giustizia? – Che rimane al Popolo e sperare, se le leggi hanno due pesi e due misure, ed il supremo Tribunale ci porge l'esempio di calpestare ciò che vi ha di più sacrosanto nella Repubblica.

Cittadini, Magistrati, Società dei Carabinieri, degli operai ecc, uniamoci tutti a protestare contro l'indegno operato del Tribunale Supremo, – a proclamare che il paese non si fa complice di un tanto delitto, – a proclamare la destituzione e la messa in istato d'accusa dei sette giudici che prostituironsi all'oro degli assassini.

Liberali! Gli assassini dei nostri fratelli vengon assolti! Che sarà di noi?

Popolo! Se chi ha dell'oro compra i giudici, per te non vi sarà più giustizia.

(Esposto al pubblico nei giorni 3-4-5 e seguenti maggio 1856)

8

Da una lettera scritta da Genova il 30 aprile 1853 dall'avvocato bleniese Carlo Poglia a Giovan Battista Pioda (allora Segretario di Stato). Il Poglia, mancato protagonista della controrivoluzione ticinese del 1841 e condannato a morte in contumacia (sventurato invece l'avvocato locarnese Giuseppe Nessi, arrestato, processato e fucilato nello spazio di 3 giorni), girovagava per l'Europa e informava minutamente Pioda di quanto maturava negli ambienti politici o avveniva dietro le quinte a proposito del progetto ferroviario transalpino.

" Pregiatissmo Cugino,
" esaudendo i vostri desideri vi scrissi in riguardo alle pratiche fatte qui dal Signor Kilias per
" la strada del Lucomagno e dietro le informazioni che presi di quel che faceva a Torino ecco ciò
" che mi viene riferito. Il signor Kilias sembrava impegnatissimo perché si desse pronto motto alla
" costruzione della strada del Lucomagno per parte della vecchia Società o dai nuovi azionisti con
" qualche sussidio dal Governo. Lo zelo che spiegò da principio divenne meno (per una scissura insorta
" fra lui ed il suo cooperatore signor Anica [La Nicca, grigionese]; per la poca disposizione dell'
" antica società a sborsare capitali e per la lenta e misteriosa condotta del ministro) per cui se
" ne partì disgustato senza aver potuto altro ottenere fuorché vaghe parole (e saprete che la commis-
" sione del parlamento incaricata di far rapporto sulla linea che dovrebbe tenere la strada ferrata,
" partendo da Novara, opina di lasciare Arona da parte, perché troppo esposta alle batterie d'Angera,
" di passare vicino a Orta, giungere a Pallanza e di là continuare lungo la costa del Lago. In appoggio
" al rapporto della commissione il deputato Cadorna fece un opuscolo, che non ho ancora potuto leggere,
" mà che me lo procurerò e ve lo spedirò se desiderate averlo. Parrebbe dunque che la comunicazione
" pel Lago o per la costa del Lago del Piemonte colla Germania, traversando la Svizzera, divenga sem-
" preppiù probabile abbenché la condotta del ministero lasci sempre trasparire avversione o mala voglia...

***

Da una lettera di Andrea Fanciola, direttore del circondario postale ticinese, al cognato Giovan Battista Pioda Consigliere federale. La lettera è datata "Bellinzona 9 dicembre 1859". Il Fanciola è uno dei grandi informatori del Pioda, assiduo e puntuale sulle più svariate questioni, cantonali ed extra.

" ... Io avrei dovuto essere in Torino in questi giorni, invece trovai di ritardare la mia gita fino
" ad ulteriori istruzioni del Dipartimento delle Poste. Come sapete aveva io anche l'incarico di stipu-
" lare una convenzione con Motta e Steffanina d'Arona per il transito messageria tra Arona e Domodossola:
" voleva conoscere l'esito di questa prima di andare a Torino; ed avendo constato essere il transito
" attuale pel Sempione talmente insignificante da non meritare una Convenzione, sottoposi al Dipartimento
" il quesito se non sarebbe conveniente di avvisare prima ad un maggiore sviluppo di quel transito ribas-
" sando le nostre tariffe in modo da poter lottare colla linea del Moncenisio. Nel medesimo tempo inter-
" pellai il Dipartimento federale, andando a Torino per istipulare il trasporto messagerie sul Lago Mag-
" giore co' Vapori Sardi, io dovessi eventualmente fare qualche riserva per tale trasporto nel caso si
" stabilisse sul Lago Maggiore una Navigazione Svizzera.
" A Torino pare siano alquanto impazienti di conoscere l'esito de' nostri Vapori...
" Il Piemonte ha bisogno di altri battelli: quelli che ha attualmente sono insufficienti per il servizio
" d'estate e presto saran logori ed inservibili o mal sicuri. Non si vorrebbe provvederne di nuovi perché
" si ha la lusinga d'ottenere i nostri, e conservare il monopolio della navigazione sul Lago Maggiore.
" D'altra parte la Svizzera ha ella pure le sue ragioni per istabilire una navigazione propria: l'inte-
" resse finanziario però urta ben vivamente con tale desiderio. Come si potranno conciliare tali diver-
" genze? E' egli vero che l'Austria abbia posto nel contratto di vendita la condizione che que' battelli
" non potranno essere ceduti al Piemonte? [Si era conclusa la II guerra d'indipendenza, le acque lombarde
" del Verbano non erano più austriache, i battelli, tra cui il temutissimo "Radetzky", era-
" no stati venduti alla Svizzera]. Dall'ultima vostra rilevo con piacere la probabilità che tutti i nostri
" battelli saranno ridotti ad uso mercantile. Non fu certo una buona ispirazione quella di destinare il
" Radetzky ad uso militare. La di lui importanza militare è, a mio vedere, quasi ridicola: mentre d'altra
" parte la di lui presenza militare costituisce quasi un atto parlante di diffidenza verso l'Italia.
" Taccio delle molte ed inutili spese che il di lui ozioso mantenimento esigerebbe...
" La notizia che la Società Ferrata (in fieri) volesse cangiare sponda venne smentita. Che anzi l'"Alpen-
" bote" che la diede pel primo sarà denunciato per falsa invenzione. Kilias è sempre a Locarno. Il Gran
" Consiglio non è punto disposto in di lui favore. Oggi o domani sarà deciso anche quest'affare.
" Il Bund d'oggi vanta l'importanza delle relazioni commerciali colla Lombardia libera dall'Austria. Con-
" verrà dunque che la Svizzera cerchi guadagnarsi la simpatia delle popolazioni italiane, ciò che però non
" si ottiene col metterle alla porta un Radetzky armato. Gl'italiani come sapete non sono ancora di buon
" umore con noi: l'imparzialità mantenuta negli ultimi avvenimenti dal Consiglio Federale venne da loro
" erroneamente giudicato qual simpatia verso l'Austria. Spero si ricrederanno, e benché si sentino più
" forti non vorranno disconoscere l'importanza del buon accordo colla Svizzera...

Da una lettera non datata (però dal testo si ricava facilmente che fu scritta ai primi d'ottobre del 1862) del Consigliere di Stato Domenico Bazzi (brissaghese) al Consigliere federale G. B. Pioda.

"... Per riguardo all'incanalamento del Ticino ci siamo rivolti al professore Cattaneo [Carlo Cattaneo,
" esule a Lugano dopo l'insurrezione di Milano del 1848 della quale era stato protagonista, cittadino
" onorario del Ticino per innumerevoli ed eccezionali benemerenze nei più svariati campi del progresso,
" non soltanto a favore della Svizzera] per sapere se teneva ancora egli o la compagnia che aveva forma-
" to un tempo, gli studi da lui presentati in Bellinzona per questo incanalamento, e se erano disposti
" a cederli. Il Signor Cattaneo ci scrisse da prima che riteneva che i suoi studi fossero rimasti presso
" il Governo, ma alla nostra risposta che qui non si trovavano, ci disse poi che si sarebbe rivolto a
" Milano, dove in questo caso dovevano trovarsi, e stiamo attendendo che ci dia un riscontro definitico...
" A proposito dell'articolo della Gazzetta di Zurigo sulla strada di Brissago, sai già di chi possa essere,
" di quella carogna di Corecco [Corecco Antonio, di Bodio, collega del Bazzi in Consiglio di Stato]. Esso
" in tuttoché si trattò della strada di Brissago in Governo non fece mai opposizione, e con quel suo fare
" ruffiano si faceva piuttosto vedere sostenitore e contrario alle tergiversazioni di Vicari [Vicari Natale,
" di Agno, Consigliere di Stato] il quale, povero diavolo, teme che una volta congiunta questa strada al
" Piemonte, non abbia più da passare una vacca per Agno. Questo timore se fosse fondato proverebbe già il
" contrario di quanto dice la Gazzetta di Zurigo che cioè su questa strada non nasceranno che le ortiche
" e le spine. La maggior prova poi che questa strada è destinata ad aver un movimento si è poi il dispia-
" cere con cui è veduta dal Luganese e Mendrisiotto. Quando si trattò in Gran Consiglio del penultimo
" tronco, il povero Luini [Luvini-Perseghini Giacomo, il colonnello della rivoluzione liberale del 1839]
" venne al mio banco a dirmi, mezzo motteggiando, quel maledetto trattato di Torino ci obbliga qui all'
" ingente spesa di questa strada che sarà inutile. Io prendendo la cosa tutt'altro che in scherzo gli ho
" detto: non avevi bisogno di dirmi che questa strada non la fate per far piacere a noi, ma perché vi
" siete obbligati da un trattato, se era per tema che vi fossimo obbligati non avevi niente affatto biso-
" gno di venirmi a dir questo. Ti osservo però che se tale strada dovesse realmente essere inutile, sareb-
" be già da un pezzo che sarebbe ultimata, come ne avete fatte tante altre, ma il vostro dispetto viene
" appunto da ciò che prevedete che non sarà inutile...
" In quanto alle ortiche e alle spine nessuna meraviglia che sin tanto che quella strada non era aperta
" da uno dei due lati vi nascesse l'erba. Appena però che fu aperta dalla parte d'Ascona ed in comunica-
" zione con Locarno, ancorché si debba passare la Maggia su quella baracca di legno, la strada fu giornal-
" mente percorsa da vetture. In Brissago, oltre il Baccalà che tiene vettura per sé, vi sono quattro ca-
" valli tenuti per speculazione da albergatori ed altri. In Ascona vi è pure un Cattomio che tiene cavallo
" e vettura per speculazione. Frequenti vetture da Locarno vanno a Brissago, e sarebbero assai più frequen-
" ti se la strada avesse più avesse maggior numero di parapetti! che la rendessero più sicura, perché sono
" già arrivati certi accidenti, ancorché senza disgrazie, che fanno temere ad alcuni, principalmente alle
" donne di andare su quella strada, e per verità sino che non sia meglio assicurata, non bisogna andarvi
" che con cavalli ben sicuri. Con tutto ciò la strada è battuta da carri e vetture, e non so sul suo aprir-
" si quell'altra strada, anche in condizioni migliori lo sia stata di più. Vi è dell'erba dalle parti, ma
" vi sarebbe anche sulle strade cantonali se non vi fossero i cantonieri per levarla, ciò che non vi è in
" quella di Brissago sin?ora.
" Ho fatto leggere la tua lettera a Romerio [Pietro Romerio, avvocato, di Locarno, Consigliere di Stato]
" ed è rimasto indignato contro Corecco e disse che avrebbe proposto al Governo di riscontrare alla Gaz-
" zetta di Zurigo, ma spero che non ne farà niente, perché è meglio, secondo me, di non intavolare una
" simile polemica. Ho però piacere che conosca questo soggetto del quale non mi meraviglio niente affatto,
" e lo trovo perfettamente nel suo carattere. Mi meraviglia piuttosto della Gezzetta di Zurigo, chesi
" scelga un simile corrispondente, né serio né sincero, e dovrebbe pure accorgersi delle freddure che le
" manda a stampare che non è da costui che possa avere qualche relazione che meriti sul nostro paese...
" A proposito ancora delle indiscrezioni del Corecco ti aggiungo nel foglio seguente qualche cosa per
" il Signor Dubs Direttore del vostro Dipartimento di Giustizia e Polizia.
" Il Signor Dubs mi scrisse ultimamente in via confidenziale, dietro avviso pure confidenziale avuto dalla
" Legazione Italiana, di fare attenzione ai Mazziniani, perché la Legazione suddetta era stata avvertita
" che costoro sotto la presidenza dello stesso Mazzini dovevano tenere nella scorsa settimana una riunione
" qui in Locarno. Per Locarno ho potuto assicurarlo che niente di simile era da temersi, qui non vi sono
" né Mazzini né Mazziniani. Però gli ho detto che andavo ad informarmi anche a Lugano ed oggi posso rispon-
" dergli che anche colà non vi è alcun indizio di complotti ancorchè vi si trovi qualche rifugiato dopo il
" fatto di Aspromonte [29 agosto, scontro a fuoco tra garibaldini sbarcati in Calabria e truppe regolari
" italiane, ferimento e arresto di Garibaldi], e si dica che Mazzini vi sia stato di passaggio sotto finto
" nome, ben inteso, e vi sia anche chi pretenda che si celi in quei dintorni.

10

" Con quest'occasione dirò al Signor Dubs che mi pare singolare il contegno del Governo Italiano il
" quale dà passaporti a questa gente per venire nel nostro paese e vuole che questi suoi passaporti
" siano rispettati, eppoi teme che tramino contro di lui e pretende che noi gli facciamo fa Gendarmi.
" Di più al meno di questi si permette di farli accompagnare sin qui dai suoi carabinieri, i quali
" vengono a terra e vanno a dormire all'albergo con quelli che accompagnano senza degnarsi di presen-
" tarsi al Commissario [governativo di Locarno]. Un simile procedere non si può tollerare, e diedi
" istruzioni in proposito al Commissario dopo che l'altro giorno fu qui fatto accompagnare a questo
" modo un certo Lavarenni avventuriere politico; ora poi pregherò il Signor Dubs di fare delle rimo-
" stranze alla Legazione Italiana perché un simile procedere abbia da cessare. Quello che poi a
" questo riguardo volevo dirti a riguardo di Corecco si è che il Signor Dubs fu bene ispirato di
" scrivermi confidenzialmente, altrimenti se la sua lettera fosse andata agli esibiti, Corecco che
" aspetta che Maraini non sia in ufficio col pretesto di veder qualche cosa che riguardi l'Igiene,
" perché Maraini ha anche questa mansione, fa passare le carte di Polizia, e se avesse trovato questa
" lettera l'avrebbe subito comunicata alla Gazzetta di Zurigo o ad altro giornale anche dei nostri.
" Come fece quando comunicò alla Gazzetta stessa il passaggio di Mazzini per Lugano sotto il nome di
" Francia, perché trovò in questo modo una lettera al Commissario di Lugano che ciò comunicava alla
" polizia; e come aveva già avuto l'indegnità di far pubblicare qui in questo Marzo quanto ci si di-
" ceva, raccomamandandosi la più gran discrezione dal Dipartimento di Giustizia e Polizia intorno
" alle precauzioni da prendere verso il Mazzinianesimo. Io l'ho minacciato tanto nell'una che nell'
" altra occasione, e si ebbe l'impudenza di negare, ma con quel negare che lascia conoscere il bug-
" giardo, e l'Ho minacciato di serie conseguenze se mai venivanmi fatte delle rimostranze, ed ho
" accompagnate le mie minaccie con termini al suo indirizzo tutt'altro che parlamentari, e sarà pro-
" babilmente poi stato questo il motivo che lo avrà spinto a scrivere l'articolo sulla strada di
" Brissago per vendicarsi...

***

Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati*, giunsi a mettere fra loro d'accordo imperatori e uno zar, un sultano, un papa, principati e repubbliche, avviluppai e sciolsi venti volte intrighi di corte, ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi al mondo d'un brigante d'Italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini….

PRINCIPE DI METTERNICH
(memorie)

**Napoleone*

Carlo Cattaneo (1801 - 1869)

CARLO CATTANEO

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE

Antologia di scritti
a cura di Adriano Soldini

11

MCMLXX

Dipartimento della pubblica educazione · Bellinzona

Dal messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio: «Gli uomini di mente e di cuore, i quali vittime di un'operosa e costante divozione ai grandi principii di libertà e di indipendenza, migrarono in paesi retti a repubblica, vi hanno sempre trovata generosa accoglienza; ed ascritti in progresso di tempo dal voto unanime dei rappresentanti del popolo all'onore della cittadinanza, ricambiarono con pari generosità la patria adottiva di sincero attaccamento, dei frutti delle loro fatiche e del loro braccio ogni qualvolta siasene mostrata l'occasione. Tra questi, non esitiamo, On. Signori, di annoverare il chiarissimo professore, dottore in legge signor Carlo Cattaneo, di Milano, domiciliato da oltre dieci anni nel nostro Cantone. Dire delle di lui opere a stampa sopra molteplici rami di scienze e di letteratura, del di lui contegno civile e politico in questa terra ospitale, tornerebbe lo stesso che ripetervi ciò che tutti sanno. Eletto professore di filosofia nella sempre memorabile contingenza in cui fu inaugurato il Liceo cantonale, il signor Cattaneo inspirato dal suo genio architettò, sull'esempio del di lui immortale maestro Romagnosi, un nuovo corso di filosofia, che collegandosi da una parte con le scienze naturali e dall'altra con le morali e legislative, dischiude nelle une e nelle altre una fonte inesauribile di sapienza pratica e speculativa, il di cui programma fatto di pubblica ragione ottenne il generale consenso degli scienziati, che reclamano ed attendono con vivissimo desiderio la stampa dei singoli elaborati. Nonostante le diuturne occupazioni della cattedra, trovò modo di applicarsi ad altri non meno gravi studi, e trattò con penna maestra il grande affare dell'incanalamento del Ticino, e lorquando porrassi mano a questa colossale impresa invocata ogni giorno piú dai nostri bisogni agricoli ed igienici, non crediamo di errare nel ritenere che coloro i quali se ne assumeranno il compito potranno ricavare non poco profitto nelle dottrine da esso propugnate in una serie d'articoli, dove la vastità delle cognizioni si associa alla chiarezza di una dizione elegante, robusta e persuasiva. Non pose in oblio le nostre strade ferrate, da cui dipende l'essere o il non essere commerciale e industriale del Ticino, e anche quest'ultimo argomento che preoccupa da un decennio i supremi Consigli nostri fu da lui svolto, sotto il suo punto di vista, e dietro l'impulso delle proprie convinzioni, con mente profonda e larghezza di cognizioni. Quanto non dobbiamo aspettarci da questo distinto personaggio che dedica con tanto zelo il suo impegno non solo a prò della studiosa gioventù, ma eziandio al promovimento ed alla soluzione dei piú vitali e palpitanti interessi della cara nostra patria! L'acclamarlo nostro cittadino raddoppierà i di lui sforzi, perocché l'onore che gl'impartirete deve oltremodo lusingare una anima fortemente temprata, devota sino dai più teneri anni alle libere istituzioni, e privilegiata di un ingegno non comune».

GAZZETTA DEL POPOLO TICINESE

12

FOGLIO QUOTIDIANO, MENO I GIORNI FESTIVI. 23 Luglio 1862

CANTONE TICINO.

Bellinzona, 22 Luglio 1862

Mentre a Coira una parte dei nostri fratelli, giulivi e concordi, danno alla voce l'espressione del cuore, al di quà delle Alpi in una bella città d'Italia hanno parlato di noi e ci hanno un po' accorati, imperciocchè parlando di patria siamo sempre commossi; e l'affetto tradisce il labbro che vorrebbe tacere, e perchè il silenzio talvolta potrebbe essere prova di un colpevole assenso.

Tutti sanno, che giorni sono, nel Parlamento Italiano Bixio sorgeva a protestare contro la cessione eventuale della Sardegna e proclamava che il Ticino è italiano, e perciò deve far parte del nuovo Regno. L'uomo di guerra crede che la quistione sia semplicissima, e che tutto possa finire con un colpo di spada. Inghilterra, Germania e Russia non sono più che i fantasmi dell'antica coalizione, la Svizzera una potenza inerte, il Ticino pronto allo spergiuro, a violare la sua fede, a rinunciare alle sue libere instituzioni, a morire non più pella repubblica e la libertà, ma pronto a dare il proprio tributo di danaro e di sangue ad una Corte di cui non ignora le virtù, e meglio ne conosce i vizii. Al generale che percorre e studia l'Italia per ridurla a campo militare si possono perdonare parole che non meritano una seria confutazione, ma se le stesse parole le dicesse un uomo che fosse ministro della guerra?

E fu detto alla Camera dal ministro Durando con frasi velate e subdole quanto il generale Bixio con franchezza e lealtà aveva esposto al Parlamento.

Per applicazione nasce qui la questione del diritto delle genti: se il Ticino vuol essere Svizzero e se può anche esserlo. Il nostro interesse nella soluzione di questo problema cresce d'intensità, nella proporzione dell'importanza e dell'influenza di chi prende a sviluppare il problema stesso che è la storia politica di tanti popoli. E certamente non è futile nè vano ciò che il ministro della guerra Durando comunicava alla Camera, devota d'attenzione, e sorto nessuno a interromperlo o richiamarlo all'ordine. Tutto ciò è importante, è solenne, è vero.

Ora dobbiamo avere spiegazioni per prepararci alle difese. dobbiamo tutto sapere per rispondere a tutto. Le parole del ministro Durando nascondono un avvenire nel quale vi ha il germe di una grande rivoluzione, e forse il Ticino potrebbe essere il pretesto di tutti coloro che vogliono far grandi le Monarchie.

Che poi siano prosperi e forti i grandi regni, ve lo dica l'Oriente, vi risponda la Grecia che alla libertà deve il suo genio e la sua gloria. Sono lusinghe gettate ai Ticinesi dalle quali sappiamo non solo resistere, ma ne siamo indignati nel vedere uomini di Stato come Durando ingannarsi a segno di insultare alla coscienza politica d'un popolo che vive felice all'ombra della libertà, ed è forte nel proprio diritto da sacrificare sè stesso mille volte prima di transigere.

E dell'Italia è questa la riconoscenza data ai nostri volontari martiri nelle rivoluzioni del 48 e 59, questa è la fede serbata ai prodi che si sono offerti in olocausto alla nazionalità italiana, queste sono le parole d'encomio colle quali ne vien celebrata la morte gloriosa, oh ritiratevi entro le cortine del vostro gabinetto a ordire intrighi, e cospirare al tradimento dei fratelli. — Che se il piccolo Ticino appartenesse all'Italia, quale garanzia potete dare per assicurarne il benessere, se una necessità di Stato vi obbligasse a cederlo come faceste di Nizza e Savoja?

La repubblica elvetica non ha queste necessità di Stato, ed ove si tratti del nostro diritto nazionale siamo sicuri come le nostre carabine, e mentre a nessuno si comanda il sacrificio, a tutti si impone se lo domanda la patria universale.

Il Ticino unito all'Italia = è una chimera pericolosa, un'illusione e un desiderio senza speranza.

Il Ticino è svizzero, e tale vuol essere, tale è costituito, recedere è impossibile, piuttosto sta a voi avvicinarvi alla ragione che consiglia che chi vuol rispettati i propri diritti, cominci dal rispettare quegli degli altri. Così da amici possiamo discutere gli interessi delle due nazioni, salutarci nell'incontro da fratelli, ma guai se ci doveste provare nemici. Voi la chiamereste guerra fratricida, noi la chiameremmo guerra nazionale; ma tale sarebbe la conseguenza *una* e fatale che nascerebbe da un conflitto disperato dove l'Italia e la Svizzera si disputassero il Ticino, fratello giurato degli altri Cantoni della Confederazione.

NOTIZIE ESTERE

ITALIA

Crediamo opportuno di riferire oggi per intero, togliendolo dalla *Monarchia Nazionale*, la parte del discorso del ministro Durando sui rapporti diplomatici esistenti attualmente tra l'Italia e la Svizzera, perchè diversifica ed è più ampliato di quello che pubblicammo ieri:

»Fra noi e la Svizzera, disse Durando, la relazione è alquanto dubbia. In una recente tornata si fecero allusioni alla nazionalità di una parte di essa.

»Sarebbe un altissimo errore l'incoraggiare la separazione di quello Stato, sebbene l'unione sia artificiale. È bene che siavi uno stato intermedio tra noi e i grandi Stati. Non farò mai nulla per incoraggiare certe aspirazioni di unione all'Italia. Potrebbe esser il principio del fine di un'aggregazione di Stati, che io ritengo necessaria; se dovesse essere quel paese riunito alla naturale sua patria, cercherei qualche compenso per la diminuzione di forza che toccherebbe alla Svizzera.

»La Svizzera è per propria costituzione neutrale, ha posizioni atte alla difesa, e però ci potrebbe giovare la sua alleanza. Può essere certo tuttavia il sig. Petrucelli che, se fosse messa in pericolo l'indipendenza Svizzera, il Governo vi prenderebbe il più vivo interesse«.

CANTONE TICINO.

Bellinzona, 26 Luglio 1862

(Corrispondenza)

Locarno, li 24 Luglio 1862

Sono in grado d'assicurarvi che il Consiglio di Stato nella seduta d'oggi adottò d'indirizzare al Cons. federale un officio nel quale — premesso quanto avvenne nel Parlamento italiano in merito all'esternazione del deputato Bixio contro il Ticino, all'interpellanza del deputato Petrucelli ed alla risposta del ministro degli Esteri Durando, così prosegue: —

Il Governo del Ticino non aveva dato importanza all'espressione del deputato Bixio, considerandola come affatto individuale, e conoscendo pure il carattere ardente per non dire poco prudente di quel patriota italiano. Però già se ne sta commossa la pubblica opinione e la stampa con manifestazioni pubblicie, specialmente a Lugano, ed in occasione d'un tiro al bersaglio e riunione degli Ufficiali militari cantonali a Magadino.

Il Governo per dedicare la sua attenzione alla cosa attendeva di vedere: se e quale apprezzamento avrebbe fatto delle parole Bixio il Ministero alla prima occasione.

Ora il discorso del generale Durando, benchè nel complesso benevolo e circondato di molte cautele, non è tale che questo governo possa pienamente tranquillizzare.

Il Cantone Ticino non ha bisogno di rinnovare le proteste di attaccamento alla patria Svizzera: le sue proteste stanno in fatti luminosi; stanno nelle prove sostenute, nei sacrificii durati e registrati dalla Storia. Ma il Ticino protesta contro le espressioni usate dal ministro italiano, nel mentre stesso che sembrava voler respingere un'altra espressione ingiuriosa e lesiva della sua autonomia.

Nessuno qui nutre *aspirazioni* di unione all'Italia, ed è una miserabile ritorsione di argomento quel di credere ad impossibili aspirazioni in qualche popolazione Svizzera, per coprire le tendenze di assorbimento che vi potessero essere in Italia.

I Ticinesi non hanno altra patria se non quella che sonosi data di libera elezione, e contro ogni sorta di seduzioni, di pericoli e di sacrifici col compenso però dell'acquisto della libertà: e questa è patria e posizione *naturale e non artificiale*.

Il Ticino respinge con indignazione la supposizione di qualsivoglia eventualità per la quale avesse a succedere un impasto del territorio federale con segregazioni di una parte, che si volessero bilanciare con aggiunte di un'altra — idea di baratto che mai non dovrà avverarsi di cose e di uomini Svizzeri .—

Il Governo così esternandosi è interprete del pensiero dell'universalità de' Ticinesi; e non crede di promovere altre dimostrazioni in conferma; ma invoca l'attenzione dell'autorità federale sulle velleità italiane, e si aspetta di essere pienamente rassicurato contro tali noiose ripetizioni di futuri eventi, che non mancano d'inquietare la popolazione.

Y.

29 Luglio 1862

13

CANTONE TICINO.

Bellinzona, 28 Luglio 1862

Situazione.

La aspirazione che di quando in quando si esterna dal giornalismo italiano di portare il vessillo tricolore sulla vetta delle alpi, staccando così dalla madre patria — la Confederazione Svizzera — quella preziosa parte di essa che giace al di qua della catena, ha destato in questi ultimi giorni un generale allarme nella popolazione.

Nè parliamo della sola popolazione ticinese: parliamo della popolazione svizzera, nelle tre lingue e con isdegnosi accenti stigmatizzandosi qualsiasi velleità di attentare, e per qualsiasi mezzo, alla integrità della Confederazione.

Sinchè il general Bixio, distinto per la sua bravura in campo come per le sue frequenti eccentricità in Parlamento, col linguaggio di chi vede il miglior codice nella spada, dava in altra più insigne eccentricità dicendo: *il Ticino ci appartiene, e andremo a prenderlo* — l'oggetto non esciva dal campo delle opinioni individuali; e a rilevarne il carattere guascone bastava un articolo da giornale, sul taglio della lettera del Colonnello Wolf alla *Nation Suisse*.

Ma dal campo privato passò nel campo officiale colla risposta data dal ministro Durando alle interpellanze del sig. Petrucelli; e tanto più il torto, o se vuolsi dir l'imprudenza del ministro si è resa più manifesta da ciò che il Petrucelli non avrebbe toccato questo speciale punto ma s'era ristretto allo stato delle relazioni colla Svizzera; sicchè par piuttosto che il ministro abbia voluto indirettamente riscontrare alla guasconata lanciata fuori pochi giorni prima dal sig. Bixio, non ripudiandone in modo assoluto l'ingiusto, l'ingeneroso, l'illiberale intendimento.

Il sig. Bixio, in cui riscontriamo così rare doti di bravura militare, di patriotismo, di indipendenza, bevette egli pure alla torbida fonte di massime funeste. Guai ad una nazione, che dal suo torgo scuotendo il secolare servaggio, già sognasse in nome della sua nazionalità, il calpestamento della nazionalità altrui, consacrata dal giuro delle genti, dal possesso de' secoli e dalla costante volontà del popolo, ai di cui diritti si vorrebbe attentare.

Volete (diremo al sig. i generali Bixio e Durando) volete liberare la bella penisola dalla oppressione? Dirigete le vostre legittime aspirazioni a Roma, dirigetele a Venezia: là sollevando i figli di Tarquinio dalla oppressione clericale; colà sollevandoli dalla oppressione austriaca; chè i Romani e i Veneti invocano il vostro soccorso, e per loro sarà il più fortunato evento quello di passare dalle catene sotto lo scettro del re galantuomo ed all'ombra delle costituzionali franchigie.

Volete richiamare al vessillo italiano altre terre e province che ugualmente vi aspirano? Allora guardate alle isole, le sentinelle avanzate d'Italia nel Mediterraneo, e ne troverete di quelle che stanno tuttora nelle unghie dello straniero.

Ma la nazionalità? — La nazionalità? è questo il fatal principio a cui, come ad un seducente idolo, porgete incenso calpestando così quelle massime di libertà, di sicurezza e di indipendenza a cui Italia, al suo costituirsi in nazione, dee prestare un religioso omaggio.

Chi infatti ci vorrà definire la nazionalità di un popolo? Se voi la desumete dalla lingua, non il solo Ticino, ma la intiera Confederazione svizzera sarebbe destinata a scomparire, e all'indomani verrebbe, come la veste di Cristo, spartita tra Italia, Francia e Lamagna.

29 luglio 1862

Ma la fatale applicazione non s'arresterebbe là: dalla *lingua* si passerebbe alla *razza*; e il Nipote di suo Zio potrebbe, sulla base della razza, inglobare nell'impero la penisola italica e la iberica; e se la vita e l'ambizione gli durassero, o se dopo lui sorgesse un qualche Carlomagno del nostro evo, potrebbe in nome dell'unità della razza, quella d'Adamo, sognare un'altra volta la monarchia universale.

Vi sono due enti che vincono tutte le astruserie che si possano immaginare in punto al principio astratto delle nazionalità e che immensamente vi soprastanno: sono d'essi (attenti, signori Bixio e Durando) la LIBERTA' e la VOLONTA' DE' POPOLI.

Ora, in nome di quel principio si può solo pensare all'idea di privare del più prezioso de' beni quel popolo che da secoli lo possiede? — Questa liberticida aspirazione non ha mai esistito nella testa del più grande ministro che abbia avuto l'Italia, ed è sdegnosamente ripudiata dal suo più brillante guerriero: Cavour e Garibaldi, l'uno nel 1858, l'altro nel 1862, entrambi a Locarno, dalla medesima loggia mallevavano per l'integrità della Svizzera e porgevano il più assoluto ed illimitato ossequio alla libertà di cui la trilingue famiglia di Tello fruisce da secoli, appoggiata alla sua carabina ed all'ombra della Croce federale.

Guardino i diplomatici italiani al futuro; e come Lamartine assennatamente esclamava, che se la Svizzera non esistesse, bisognerebbe per l'interesse della Francia crearne una; pensino trovarsi Italia in uguale anzi maggiore necessità di avere da nord e per un breve tratto un baluardo che la separi dalle altre grandi Potenze, e ciò senza uopo di un solo de' suoi soldati, che deve in gran numero armare per difendere le sue estesissime frontiere.

E perchè il baluardo del nord risponda allo scopo, importa che la Svizzera abbia la voluta estensione e consistenza per far rispettare la propria neutralità e da servir da valido cuscinetto per prevenire od ottundere gli urti che si darebbero questi grossi vagoni che si chiamano grandi Potenze.

E adunque omaggio alla giustizia, è sentimento della propria utilità il rispettare l'integrità della Svizzera.

E la volontà dei popoli? e la gran massima del suffraggio universale? Non parliamo del baratto a cui incessemente ha alluso il ministro Durando; avvegnachè riduca i popoli a branchi di pecore e di buoi, oggetto di permuta.

Potete voi sognare che i Ticinesi siano disposti ad accomunare le loro sorti a quelle del Regno italiano? Supporre che qui, rinnovando la commedia di Savoja e di Nizza, possa dall'urna del popolo escir l'annessione? Sarebbe questo un sogno da febbricitante. I Ticinesi hanno non solo co' loro sinceri auguri, ma col loro sangue suggellato il grande affetto che hanno avuto pel risorgimento, e delle sorti italiche, come l'hanno pel suo consolidamento: ma da queste legittime aspirazioni al pensiero di sacrificare la propria libertà, di violare il giuramento, di calpestare il vessillo federale, di commettere insomma questo morale suicidio, avvi uno spazio incommensurabile. L'idea sorta in Lugano di provare per via di sottoscrizione il federalismo ticinese, agli occhi nostri ottenne il grande concetto; avvegnachè dai bambini sino a chi per età ha un piede nella fossa, dal magistrato il più distinto sino al più oscuro alpigiano il sentimento del suo attaccamento alla madre patria, la Svizzera, è profondo ed incancellabile. A provare il che, e così a por fine all'articolo, parci opportuno il ricordare le seguenti righe che il Cons. di Stato addì 30 giugno 1859 scriveva al Cons. federale:

14

«I Ticinesi vivono sotto cielo italiano, parlano la lingua d'Italia, hanno interessi e aderenze molteplici colle razze con cui han comune il sangue e a cui dal profondo del cuore augurano, dopo tant'anni di servaggio e di patimenti, il più bel dono che il Cielo possa consentire agli uomini, la libertà.

»Ma se la popolazione ticinese va orgogliosa di manifestare lealmente e francamente le sue simpatie ai popoli italiani, *va altresì orgogliosa del nome svizzero* e — come tale — *sente profondamente la forza dei suoi doveri che la avvincono alla madre patria.*

»Nè la forza del federale attaccamento dei ticinesi data da breve ora. Dovremo, o signori, rammentarvi che nel giorno 15 febbraio dell'anno 1798 la popolazione di Lugano, energicamente resistendo alle blandizie ed alle minacce degl'inviati della Repubblica Cisalpina, inalzava sulla maggior piazza l'albero della libertà, ma sovrapponendovi a vece del berretto frigio, il cappello di Guglielmo Tell? Dovremo ricordarvi che, 5 giorni dopo, il popolo di Mendrisio giurò egli pure di mantenersi unito alla Svizzera? Dovremo aggiungere che nel medesimo senso si pronunziarono le popolazioni al di qua del Ceneri?

»Se così forte e così energico era l'attaccamento alla Confederazione a quei primi tempi, ne' quali i Cantoni svizzeri non offrivano ai Ticinesi altre ricordanze tranne quella di averli per lunga età tenuti sotto il giogo; potrassi sospettare che oggidì, dopo [illegible] mezzo secolo di fruita libertà, il sentimento federale, a vece di essersi accresciuto e rassodato, siasi affievolito?

»E come i dolori patiti nella schiavitù rendono più odioso il giogo del dispotismo; così i sacrifizi e i patimenti durati per la libertà la rendono più preziosa e cara.

»Ora, per tacere di tanti altri, i disagi sostenuti con una rassegnazione e costanza, più che rara, unica, per oltre due anni di ferreo blocco, non ne sono forse un recente esempio? E questo esempio è tanto più prezioso in quanto che la cessazione della ingiusta misura si dee, anzichè all'azione della Svizzera officiale, alla resistenza dei Ticinesi che orgogliosi di soffrir per la patria, giunsero a stancar la mano dello stesso oppressore».

30 luglio 1862

CANTONE TICINO.

Bellinzona, 29 *Luglio* 1862

(Comunicato)

Le parole pronunciate dal generale Bixio e dal ministro degli affari esteri Durando nella camera dei Deputati a Torino sollevarono in ogni Ticinese un senso di disinganno, e d'indignazione. Nessuno infatti si attendeva che Bixio, l'indivisibile compagno nelle generose intraprese di Garibaldi, l'ardente amatore della libertà del proprio paese, nutrisse velleità di conquista a danno di un popolo che da più secoli riposa tranquillo all'ombra della sua libertà. Riesce del pari inconcepibile che un ministro di una nazione cui siamo avvinti da strette relazioni, possa gettarci il guanto in pubblico parlamento, e portar minaccia alla nostra esistenza; giacchè conosciamo a prova che cosa significano le parole velate nell'odierna diplomazia. Se nell'animo del ministro non trovano posto idee di annessione del Ticino, doveva senza ambagi e francamente dichiarare tale suo sentimento, e non restringersi entro la cerchia di certe espressioni che sono una smentita ed un'affermazione nell'istesso tempo.

30 luglio 1862

Ma l'Italia dovrebbe pensarci due volte prima di avventurarsi all'esecuzione di tali progetti. = Sulle porte d'Italia vigila adunque la sentinella Italiana; il leone di San Marco si è atteggiato a festa; crollarono le mura di Mantova e Verona; sul Campidoglio fu sostituito al triregno la croce Sabauda; l'aquila francese volò al suo nido; sulla patria di Mario Pagano sorge l'aurora foriera di tranquillità cittadina; il ministro dell'altare ha contratto connubio coll'indipendenza nazionale; il celebre agitatore si è rinchiuso nel suo gabinetto, corruccioso di non trovar proseliti; il Municipalismo delle città italiane non appartiene che alla storia dell'età di mezzo; le novelle istituzioni sono accolte con trasporto dall'universalità dei cittadini, ne più avvi bisogno di carceri per il disertore o per il tumultuante; insomma è giunta l'Italia a tale stadio di vita per cui possa esclamare: la mia esistenza, la mia gloria poggiano sovra inconcusso piedestallo, e più altro non mi rimane che cogliere nuovi allori? = Considerate Italiani, e solo dappoi, se l'anima vi regge, volgete l'avido sguardo ai nostri monti. Voi dite che i vostri confini naturali sono segnati dal Gottardo, che vi sarà pure di baluardo. Ma non è l'altrui convenienza, nè il linguaggio degli abitanti che tracciano i confini di uno Stato, ma sì bene i costumi, le tendenze, i bisogni. Ma di tutto ciò noi abbiamo nulla di comune con voi. Tuttavia non vi dimentichiamo; le angherie con cui piacque ai vostri signorotti di desolare le nostre comuni nel medio evo, le vostre lotte intestine fra Guelfi e Ghibellini nelle quali fummo avvolti per nostra disavventura; la polvere ed i cannoni spediti nel 1847 dal vostro Re Carlo Alberto (o dal suo governo) a suscitare una guerra fratricida; il sangue dei nostri cittadini sparso sui piani lombardi e Veneziani; un inviolabile asilo accordatovi nelle più terribili peripezie della vostra patria, un blocco di più anni accagionato dalla nostra simpatia per la vostra causa, per certo sono fatti che non cadranno sì presto dalla nostra memoria; come voi pure non potrete obbliare la sollecitudine con cui i nostri Consigli riconobbero il nuovo regno d'Italia, e il loro impegno per il rimpatrio dei nostri cittadini soldati a Napoli, che facile vi rese la via alla conquista. Ed ora ci pagate colla moneta della più nera ingratitudine, volete i nostri monti. Se amate restituire alla vostra patria lo antico splendore non tendete a sciogliere le relazioni coi vostri vicini che vi ponno servire a modello in parecchie cose, il cui cuore leale e generoso vi sarà più forte barriera che non le montagne; adoperatevi a norma della giustizia e del diritto poichè la forza e la prepotenza sono armi che si rivolgono contro i loro autori. Se credete di mercanteggiare il Cantone Ticino come Savoja e Nizza, vi illudete; fra queste valli sorge un popolo che conosce la propria storia, e sa come rispondere alle violenze ed ai soprusi. L'esempio del Montenero vi illumini; che se l'Italia non è la vecchia Turchia, nemmeno le sorride la gioventù dell'Elvezia. Credete voi forse di trar partito dalle nostre politiche dissensioni? Vi illudete, vi ripetiamo; radicali e preti si daranno la mano quando la libertà della patria abbia ad essere il frutto del sacrificio della propria opinione.

È poi strana l'idea emessa dal sig. Ministro = che quando quel paese (il Ticino) dovesse essere riunito alla naturale sua patria, cercherebbe qualche compenso per la diminuzione di forza che toccherebbe alla Svizzera. Si vorrebbe così con un ladroneggio coprire un altro ladroneggio. Ma dove prendere il compenso? In Germania? Ma dessa pure tende all'unità, e però, secondo la politica Italiana, potrebbe annettersi i cantoni Tedeschi. In Francia? La Francia non dà, ma usurpa; sono note le mene dirette ad aggregarsi il Cantone di Ginevra. In tal modo il Ministro Piemontese verrebbe a sancire la totale dissoluzione della più onorata delle Repubbliche. Se non che la Svizzera non vende, non permuta alcuno dei proprii figli che ella ama di pari amore; i di lei confini sono determinati, là cessa la di lei azione; ma a chi vorrà violarli opporrà (e non inutilmente) l'indomito petto dei proprj figli.

Il Consiglio federale abbia l'occhio attento a quanto si agita nei consigli Italiani; chiegga all'uopo spiegazioni formali e categoriche; se non vengono accordate, diviene inutile ed indecoroso, come disse l'onorevole Hungerbühler, il conservare un ambasciatore presso un gabinetto che cova disegni fatali alla nostra patria.

La Municipalità del Comune di Brissago, avendo riunito il popolo in Assemblea generale, questa nella radunanza di ieri l'altro votò ad unanimità una protesta contro le insidiose parole del ministro Durando e contro ogni tentativo di distacco del Ticino dalla nostra madre patria, la Confederazione Svizzera.

Sappiamo che in tutti i Comuni la protesta in difesa degli antichi nostri diritti e d'inalterabile attaccamento alla Confederazione, trova favore ed adesione universale. — Un nostro corrispondente della Leventina superiore ci spedisce queste poche linee:

« L'unione allo Stato italiano nell'attuale ordine politico, spegnerebbe la repubblica. La repubblica viva! » — Il patrimonio delle nazioni, lo si rintegri, senza » dar morte ad una repubblica.

» La confederazione, viva anch'essa! — Se, per un » grande interesse umanitario, si aspira a mutamenti, » non sia più un desiderio, la federazione dei popoli. Si » abbia salva la repubblica e la confederazione! »

(Corrispondenza)

Locarno, li 28 Luglio 1862

Se non siamo mali informati, di questi giorni sarebbe partito dall'ufficio del giornale ufficiale *La Lombardia*, che si stampa a Milano, un plicco sotto fascia sulla quale vi aveva l'indirizzo: *Alla Giunta Municipale di Lugano*. E, ciò che più monta, sotto quella fascia stava un Prospetto delle principali città e borgate d'Italia, nel quale a lettere cubitali è indicato *Lugano capoluogo di mandamento*.

Per ora ci limitiamo ad annunciare il fatto. Non appena avremo più minute informazioni non tarderemo a farle di pubblica ragione.

Intanto diremo alla *Lombardia* che nel 1848 Lugano accolse i Lombardi fuggenti le ire teutoniche, non come capoluogo di mandamento piemontese, ma come terra libera, ospitale e sicura. E che se, in premio della di lui ospitalità, il Cantone Ticino dovesse subire la sorte che gli è pronosticata dall'ufficio della *Lombardia*, ciò indicherebbe nè più nè meno che tra i generosi nostri vicini e gli austriaci v'ha un perfetto accordo nel senso: Che per indennizzarsi della Venezia rubata all'Italia, gl'italiani si credettero in diritto di rubare alla Svizzera il Cantone Ticino.

Ma badino bene gli italiani a queste due cose: l'una che il voler imitare i ladri è sempre pericoloso: l'altra che chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte.

Consiglio Nazionale.

(Continuazione de la seduta del 25).

Il sig. Hungerbühler: Riguardo al presente oggetto hassi al certo a prendere in qualche considerazione la libertà della parola nel parlamento e la libertà della stampa. È però necessario, che il Consiglio federale non perda di vista simili accidenti. Ciò è suo obbligo e pella sua carica, e di fronte ai Ticinesi. Indi l'oratore legge 5 giornali italiani, che tutti portano quasi egualmente il relativo passo, ed esprime il desiderio, che l'Assemblea federale abbia a confermare la protesta del Consiglio federale.

Pedrazzini: Ho chiesto la parola perchè sento il bisogno d'esprimere i miei sentimenti di riconoscenza al Consiglio federale ed agli onorevoli colleghi, che nelle precedenti sedute ed in quella d'oggi hanno propugnato calorosamente la causa dell'indipendenza e dell'integrità della Svizzera.

Vi ringrazio dal fondo del mio cuore, vi ringrazio, sia nella mia qualità di rappresentante del popolo svizzero, sia nella mia qualità di cittadino svizzero del Cantone Ticino. Voi vi siete posti sul terreno della verità allorchè voi avete attestato le unanime tendenze e le ferme simpatie del Cantone Ticino pella Svizzera.

Percorrete il cantone dall'una all'altra estremità, da Chiasso fino ad Airolo; interrogate i cittadini di tutte le classi, interrogate gli uomini di tutti i partiti, vi risponderanno unanimamente che non è l'identità d'origine, nè l'identità della lingua, che crea e fortifica la patria; vi risponderanno unanimamente che la patria è creata e fortificata dall'amore della libertà fondata sull'eguaglianza dei diritti, sulle leggi eterne della giustizia, sulla fratellanza. Vi risponderanno che la Svizzera è la culla e la terra classica di questa libertà: vi risponderanno, che essi vogliono essere tutti Svizzeri, liberi e repubblicani, che vogliono legare la loro sorte ed i loro destini alla sorte ed ai destini della madre patria, la Svizzera.

Lungi da voi ogni dubbio in questo riguardo: il dubbio sarebbe un' ingiuria al popolo del Cantone Ticino. I suoi sentimenti federali hanno preso radice fino nelle viscere della terra. Essi assomigliano a quei grandi alberi, che proteggono colla loro ombra amica i viali della città di Berna, questi alberi hanno gettato le loro radici fino nel profondo della terra. Questi alberi hanno la potenza di resistere alla violenza dei venti, delle tempeste e degli uragani.

Non temo d'essere smentito da un solo dei miei concittadini, dicendovi che il Ticino non consentirà giammai di separarsi dai suoi fratelli. L'annessione del Ticino all'Italia non potrà essere che il frutto della conquista, il trionfo della forza sul diritto.

Ma la forza non è il diritto, no, mille volte no.

Confido nel principio di solidarietà che è la vita della nostra Confederazione; confido nell'antica divisa svizzera: Tutti per uno, uno per tutti. Confido nel Dio dei nostri padri, che benedirà i nostri sforzi pella conservazione dell'integrità della nostra patria, e non permetterà mai nè lo stralciamento dell'articolo 1° della nostra costituzione, nè la violazione del diritto internazionale, nè l'oppressione del popolo.

Mentre il sig. Pedrazzini parlava, regnava la più grande quiete ed allorchè terminò il suo discorso portato con fuoco, da tutte le parti risuonò un *bravo* unisono.

Ora prese la parola il sig. Battaglini ed espresse i medesimi sentimenti del sig. Pedrazzini. I legami morali della libertà nel Cantone Ticino hanno riportato la vittoria sopra i legami naturali della lingua e della posizione geografica. Il più gran desiderio dei Ticinesi esser quello, di restare liberi svizzeri e confederati. Non si può negare, che l'annessione del Cantone Ticino sia presso il popolo italiano una quistione aperta e già più volte ventilata nella stampa. Ma sopra una tale supposizione fra il popolo Ticinese v'ha una sola opinione: quella della più decisa indignazione. Essere però necessario star in guardia.

Il sig. Jauch ringrazia il Consiglio federale pel suo rapporto. La protesta ivi contenuta, e la certa approvazione dell'Assemblea faranno svanire nel Cantone Ticino molti timori. Si aspetta e si ha la persuasione, che la confederazione in caso di bisogno, vorrà prendere la spada per difendere il Cantone Ticino contro gli insolenti intacchi. Che si dia al Consiglio federale autorizzazione di compire le fortificazioni nel Cantone Ticino.

Signor Dapples. — Io sono dell'opinione, che non s'abbia di dare troppo peso agli articoli dei giornali, ed alle parole degli Oratori, che sono più abituati ai Klubs dei soldati, che a quelle dei parlamenti. Ma quando un generale distinto, parla nel modo che ha fatto Bixio riguardo il Cantone Ticino, quando il discorso d'un ministro, con diverse riflessioni sul futuro, in certo modo viene a confermarli, allora l'affare diventa più serio. Noi non possiamo far molto in via diplomatica; ma è però necessario, che l'assemblea prenda una risoluzione, che dimostri all'Europa, ciò che la Svizzera e con lei il Cantone Ticino vuole. Faccio la seguente proposta: Il Consiglio Nazionale, sentita l'interpellanza dei sig. Hungerbühler, e la relativa risposta del Consiglio federale: nella fiducia che il Consiglio federale si opporrà con tutti i mezzi possibili ad ogni diretto od indiretto tentativo di violazione del territorio svizzero, passa all'ordine del giorno.

Signor Stämpfli. Io comprendo pienamente i timori dei Ticinesi, ed io sono dell'idea, che tosto o tardi avrà luogo un movimento generale, in cui noi svizzeri saremo messi alla prova. Dobbiamo dunque essere vigilanti nella quistione Ticinese. Da molti anni si fanno qua e là delle allusioni ad un possibile baratto di paesi nella regolarizzazione dei così detti confini naturali. La Svizzera deve ciò respingere energicamente. Anche la Francia e la Germania potrebbero diventare della medesima idea e far sparire la Svizzera dalla carta geografica. Perciò il Consiglio federale deve essere vigilante e non dar mano in cose, che potrebbero compromettere l'integrità della patria.

La proposta del sig. Dapples venne adottata unanimamente.

Alla petizione del governo del Ticino il Cons. fed. risponde: Come noi siamo persuasi del vostro sentimento federale, così voi potete pur contare sulla nostra assoluta garanzia pel Ticino; di fronte a delle provocazioni estere conservate la vostra tranquillità e sangue freddo.

Bellinzona. — Tipolitografia Carlo Colombi — Carlo Colombi Editore Responsabile.

(Corrispondenza)

Locarno, li 29 Luglio 1862

Quanto vi scriveva ieri relativamente allo involto spedito dall'ufficio del giornale *La Lombardia* alla *Giunta Municipale di Lugano* è la pura verità. Però occorre rettificare le cose nel senso che sul *Foglio d'annunzi* N. 21 del 1862 che si pubblica in Milano una volta la settimana *e viene affisso in tutte le città principali del regno*, nella finca *Luogo d'affissione* è indicato anche Lugano assieme ad altre numero 78 di dette città.

È questo un pio desiderio de' sigg. della *Lombardia* di averci a fratelli, oppure è effetto d'ignoranza geografica?

2 agosto 1862

17

(Corrispondenza)

Berna, 30 *luglio* 1862

Le relazioni dei giornali del Ticino circa la parte che hanno preso i Deputati ticinesi alla seduta del Consiglio nazionale (25 luglio corrente), ossia alla discussione sul conflitto Italo-Svizzero, non sono esatte e complete; e quindi lo stimo conveniente di farvi pervenire alcune rettificazioni, di cui vi garantisco la verità.

Lettosi il Messaggio, col quale il Consiglio federale finiva protestando contro l'oltraggiosa ipotesi d'una cessione del Cantone Ticino al regno d'Italia, il sig. Hungerbühler prese la parola; tenne un lungo e forte discorso, e propose che la Camera si dovesse associare alla protesta del Consiglio federale.

Quasi contemporanea si sentì allora la voce di tre Deputati ticinesi che chiesero la parola: *Pedrazzini, Battaglini, Jauch.*

Pedrazzini: Fa sentire l'universale ed intenso desiderio de' Ticinesi di voler essere Svizzeri. — Le sue parole si trovano letteralmente riprodotte ne' fogli.

Battaglini: Anche il discorso di questo oratore fu, comunque troppo imperfettamente, riportato dai giornali. Ma non bisogna tacere che, ripudiatasi dal sig. Battaglini la protesta siccome un mezzo inetto, esso propose un invito al Consiglio federale, *acciò vegli diligentemente alla conservazione dell'integrità della Patria.*

Jauch: Davanti all'oltraggiosa ipotesi dell'annessione del Ticino all'Italia con un compenso alla Svizzera, il Consiglio federale ha protestato. Voi pure protesterete; ne ho fede. Oh come mi è grata l'idea di questa protesta!

Questa protesta vuol dire, che in niun tempo voi consentirete a ciò che il Ticino venga separato dalla sua vera patria che è la Confederazione.

Questa protesta vuol dire che voi, al bisogno, sguainerete la spada, e volerete alla frontiera per difendere con noi da ogni aggressione il Ticino.

Questa protesta vuol dire, che voi non rinculerete dinanzi a nessun sagrificio per conservare piena ed intiera l'attuale integrità della Svizzera.

Con qual gioia sarà ricevuta nel Ticino la notizia de' patriotici vostri sensi ed affetti! Quante apprensioni non verranno, per tale vostra risoluzione, calmate!

Ma dobbiamo noi attenerci a questa sola espressione? Fu proposto dal sig. Battaglini un invito al Consiglio federale acciò vegli a mantenere l'integrità della Svizzera. Ottimo invito, io l'accetto.

Ma non basta, o Signori, il rinnovare ancora una volta la dichiarazione di sentimenti federali già noti — non basta il protestare — non basta il dire al Consiglio federale: *Vegliate*. D'uopo è guarentirci contro i cupi ed improvvisi tentativi dell'avvenire. D'uopo è far vedere al mondo che le nostre non sono risoluzioni di vane parole: Io propongo che il Consiglio federale sia autorizzato a tutte le spese necessarie per il compimento ed armamento delle fortificazioni del Ticino.

Prese allora la parola il sig. Dapples, e propose il noto ordine del giorno, nel quale è da avvertirsi, che non figurava la frase, cotanto significativa e importante, statagli aggiunta più tardi, ed è quella che si riferisce all'impiego *di tutti i mezzi possibili.*

Il sig. Jauch sorge, e dichiara che rinuncia alla sua proposta, ed accetta l'ordine del giorno *Dapples*, quando in questa alla parola *repousser* venga fatta l'aggiunta *par tous les moyens nécessaires.*

Il sig. Dapples si leva, ed acconsente all'aggiunta.

Il sig. Battaglini, ciò sentito, ritira anch'egli la sua proposta.

Succedono brevi patriotiche parole d'altri oratori; e in fine l'ordine del giorno *Dapples* coll'aggiunta *Jauch* è messo alle voci ed unanimemente accettato. Ma dire che fu accettato unanimemente è dir poco: la Camera levossi come un sol uomo. Della seguita deliberazione era universale nella sala il felicitarsi e il tripudio.

NOTIZIE ESTERE

ITALIA

Torino, 30. — Da questa capitale si scrive a Parigi che i lavori di perforamento del Moncenisio sembra che incontrino imprevedute difficoltà. Il conte Pasolini prefetto di Torino, deve recarsi sopra luogo con una commissione d'ingegneri per verificare lo stato delle cose e per decidere se è necessario sospendere fino a nuovo ordine.

FRANCIA

— Un carteggio parigino della *Gazzetta di Colonia* spiegherebbe in qual modo siano risorte le voci di un Congresso europeo. Secondo il giudizio di quel corrispondente, prevarrebbe ora alla Corte francese quel partito il quale pretende che l'Imperatore abbia ricevuto il suo mandato in Roma dall'Europa cattolica, e non può quindi rinunziarvi che in un Consesso di rappresentanti della medesima. Da ciò ebbero origine le voci di un Congresso, che per altro hanno finora ben poco fondamento.

Un altro carteggio da Brusselle allo stesso foglio assicura che Napoleone III ha determinato di fare in modo che Francesco II parta da Roma, e che ciò avverrà infallibilmente nel prossimo mese di agosto.

— Scrivono da Parigi in data 28 alla *Monarchia Nazionale*:

Avrete inteso parlare di somme di danaro inviate dall'Inghilterra a Garibaldi; ebbene il Governo francese ha domandato spiegazione su questo argomento a lord Palmerston. Il ministro della regina ha risposto che infatti più di tre milioni di franchi, furono inviati dall'Inghilterra in Italia; ma che egli non aveva potere di impedire questo invio, e aggiunse sapere che una somma di un milione e mezzo era stata mandata al papa in questi ultimi giorni, che una medesima libertà esisteva per tutti, e che sarebbe ingiusto rendere risponsabile il Governo delle simpatie che questa o quella causa eccita in Inghilterra, e delle offerte di danaro con che quelle simpatie si manifestano. Io non credo che il Governo francese si dichiari molto soddisfatto di questa risposta.

Seduta del giorno 28 mese luglio anno 1862 Presidenza del Signor [Sindaco Luigi Rusca]
presente lo stesso ed i Signori Municipali

Annessione del Ticino all'Italia
Risposta del Borlone e Protesta (contro f.)

Proclama ai Locarnesi

Conformemente all'incarico già ricevuto, il sig. municipale avv. Borlone presentò il modulo di proclama e protesta da indirizzarsi il primo alla popolazione di questo Cantone, la seconda al Consiglio Federale a proposito dell'annessione del Cantone Ticino al Regno d'Italia. Dopo fattane lettura e portatevi alcune leggieri modificazioni, viene adottato. Sono essi del seguente tenore:

La Municipalità di Locarno
ai suoi Concittadini.

Voi tutti udraste con gioia la nobile iniziativa presa da Lugano dimandando il Popolo tutto Ticinese si sottoscrivesse una protesta contro le parole dette dal Ministro Italiano degli affari esteri, rispondendo recentemente al discorso di un Deputato e riguardanti il nostro paese nelle quali si fè lecito, fra le altre cose, la seguente dichiarazione:
Qualora per certo eventualità fosse necessario che una parte di quel territorio (il Ticino) si congiungesse alla sua madre patria (l'Italia), io farei di tutto colla mia influenza per far sì che le provincie
Ditto con altre mere provincie:
La nostra Municipalità stava tranquilla ben sapendo che le parole con cui voi accoglieste queste allusioni e velleità annessionistiche, fa sì che già ce alcuno, mi importanza alcuna abbiano, ma sommamente si leggermente, come imprudentemente furono esse pronunciate. Ma poichè la città sorella, Lugano, si è commossa ed ha emesso un grido di protesta, tutto il Popolo del Ticino deve fare eco a quel grido, ottenendo a quella protesta.
E molto più perchè oltre parole ancora, ci recano i giornali, da quel Ministro venuto detto, che, oltre all'essere una spontanea menzogna, furono insulto al Popolo Ticinese. Egli dice: assolutamente non farebbe mai nulla per incoraggiare certe aspirazioni che possono venire da quelle popolazioni delle terre (Ticinesi) le quali dimandano di essere unite all'Italia.
Ora veggia il ministro del Re Italiano quale siano le disposizioni del Popolo del Ticino, e come bugiarde siano le sue misere insinuazioni, e come cadano di fronte ad uomini repubblicani educati a libertà.

Insegniamo a queste parole l'Italia che non cercando indipendenza
d'ai suoi uomini di Stato, che uomini liberi non si vendono, non
si comprano, né si cedono, né si mutano.

19

Cittadini del Locarnese d'ogni partito, poiché tutti congiunti
nell'ancora della nostra repubblica indipendenza, la nostra nuova
capitale ha sempre ripetuto di aprire una sottoscrizione (1) per una
protesta da indirizzarsi al Consiglio Federale onde si faccia, come bene
dice Lugano ai suoi concittadini, una nella per sempre, da Italia come
ai Grigioni, a Berna come a Berna, che il Ticino vuol essere fedele
ai suoi vincoli colla Svizzera, né cederà mai volontariamente la
propria libertà, la propria autonomia repubblicana, rispettando
così indipendenza base infinitesimali.

Intanto i conforti che dalla Dieta Federale e in genere
alle Autorità Federali già ha avuto porto ecc. l'indipendenza Ticinese
attendiamo tranquilli la risposta che darà l'autorità federale a
il saluto patrio che ci manderanno i Cantoni Confederati, e fin
d'ora ci prepariamo ad ogni evento, a dimostrare che contro la
ferma volontà di uomini liberi a conservare la propria indipendenza
non valgono né le armi, né le subdole mene della diplomazia, e
ad uomini educati da lungo tempo a libertà, di essa non abusano
per imporre giogo ad altri, ma fanno quella conservare ad ogni costo.

Locarno, 29 luglio 1862.

Protesta al Consiglio federale

All'Alto Consiglio Federale Svizzero
Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri!

Le spiagge del Verbano e della Maggia e le rive Elvetiche del lago Maggiore echeggiarono del nobile grido della città di Lugano, che l'insulto straniero si procurò.

L'intero popolo del Locarnese fremo per sdegno di compassione e di sprezzo alle imprudenti parole pronunciate nella Camera Italiana da un Deputato d'un popolo e da un Ministro rappresentante il governo d'un paese che aggiunse ora forse, e nel fa ancor e si preoccuparsi nuovamente indipendenza: sorridevano di compassione, mentre impotenti a gittarsi dal loro colle armi del popolo, come operarono gli antichi Svizzeri, tiranni e stranieri molteplici che ancor gli opprimono, sognano forse torre libertà ad un paese che nulla diede all'Italia perché molto avrebbe ancora a conseguire ad essa....

Ma l'intero popolo del Locarnese sempre raccoglie il grido di Lugano e alla città sorella unisce la propria protesta.

Liberi e repubblicani noi siamo figli delle Alpi, figli dell'antica Svizzera
né giunto ai desiri corona di regi qualsiasi, né giuriamo alcuna
per quanto dicono.

Sacro è il nostro diritto di essere liberi figli della Svizzera, perchè
fondato dalla volontà e dalle aspirazioni di un popolo libero e sovrano,
dai sacrifizii, dalle lotte, dal tempo, dalle tradizioni e dalla storia.
Si mercanteggiano e barattano esercizi non liberi cittadini, quale
è la risposta che meritano le parole del Ministro Italiano.
No, non è artificiale la nostra unione alla Svizzera, perchè tutto
varrebbe dire che artificiale è l'unione di tutto il fascio federale:
No, non è naturale una futura nostra unione al Regno d'Italia
perchè non è naturale che l'uomo libero cerchi da sè imporsi
catene;..... perchè il repubblicano Svizzero non può essere spergiuro
giuro i nostri liberi e fieri giuramento di essere indissolubilmente
uniti alla Svizzera.
E però questi Cittadini pure altamente e solennemente protestano:
Che essi pure tutti insorgeranno come un sol uomo sacrificando
averi e vite a difendere la propria sovrana indipendenza,
la propria autonomia repubblicana, l'unione alla patria Svizzera.

E da pronti, come allo furono i nostri Lasono a eguali cimento
ciascuno e per tutti gli altri fratelli, confidano che essi pure non far
mai per abbandonarli.
Sottoscritti questo grido uniscono al grido dei fratelli di Lugano
e di Sessa, e ~~attendono~~ dai fratelli confederati e dalle
Autorità Federali la parola che riunirà l'offesa imprudentemente lanciata a questo popolo nelle Camere Italiane e da un
Ministro del Re Italiano.

Invito ai Cittadini per la sottoscrizione alla Protesta

(1) I cittadini tutti sono invitati a sottoscriversi nella Sala municipale che a tal uopo è aperta dalle 6 del mattino a mezzogiorno e dalle 2 alle 10 di sera. Le firme degli illetterati verranno autenticate o da un Municipale o dal Segretario Municipale.
La Cancelleria viene incaricata di farne stampare un sufficiente numero di copie per affiggerne in ogni angolo della Città per distribuirne ai Cittadini.

Per la Municipalità
Il Sindaco - Presidente
Luigi Rusca

Il Segretario
Gaspare Franzoni

TRATTATI SVIZZERA – ITALIA 22 luglio 1868

91

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse et **Sa Majesté le Roi d'Italie**, également animés du désir de resserrer les liens d'amitié qui unissent les deux peuples, et voulant améliorer et étendre les relations commerciales entre les deux pays, ont résolu de conclure un Traité à cet effet, et ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse,

Mr. Jean Baptiste *Pioda*, son Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire près Sa Majesté le Roi d'Italie, et

Sa Majesté le Roi d'Italie,

Son Excellence Mr. le Comte Louis Frédéric *Menabrea*,

Fait à Florence, en double expédition, le vingt-deux du mois de Juillet de l'année mil huit-cent soixante-huit.

(L. S.) (Sig.) J. B. Pioda.
(L. S.) (Sig.) L. F. Menabrea.

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse et **Sa Majesté le Roi d'Italie** désirant assurer la garantie réciproque en Suisse et en Italie de la propriété des œuvres de littérature et d'art, ont résolu de conclure à cet effet une Convention et ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse,

Mr. Jean Baptiste *Pioda*, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de la Confédération suisse auprès de Sa Majesté le Roi d'Italie;

Sa Majesté le Roi d'Italie,

Son Excellence Mr. le Comte Louis Frédéric *Menabrea*,

Vittorio Emanuele II.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia,
A tutti coloro che le presenti vedranno, salute.

Essendo stata conchiusa tra Noi ed il Consiglio Federale della Confederazione Svizzera una Convenzione per proteggere ed assicurare nei rispettivi Stati la proprietà delle opere di scienze, lettere ed arti, e sottocritta dai Nostri plenipotenziari in Firenze addì ventidue di Luglio dell' anno Mille ottocento sessant' otto;

Fait à Florence, en double original, le 22 du mois de Juillet de l'année 1868.

(L. S.) (Sig.) J. B. Pioda.
(L. S.) (Sig.) L. F. Menabrea.

Vittorio Emanuele II.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia,
A tutti coloro che le presenti vedranno, salute.

Una Convenzione per la estradizione dei malfattori essendo stato conchiusa tra l'Italia e la Svizzera, e dai rispettivi Plenipotenziari sottoscritta a Berna addì ventidue Luglio dello scorso anno Mille ottocento sessant' otto;

Convenzione del tenore seguente:

Fait à Berne, le vingt-deux Juillet mil huit cent soixante-huit.

Les Plénipotentiaires suisses:
(L. S.) (Sig.) J. Dubs.
(L. S.) » F. Frey-Herosee.

Le Plénipotentiaire italien:
(L. S.) (Sig.) Melegari.

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse et **Sa Majesté le Roi d'Italie**, désirant maintenir et resserrer les liens d'amitié qui existent entre les deux nations, et donner, par des stipulations nouvelles et plus libérales, un plus grand développement aux rapports de bon voisinage entre les citoyens des deux pays, en assurant en même temps aux Agents consulaires respectifs les immunités et les privilèges nécessaires pour l'exercice de leurs fonctions, ont résolu de conclure une Convention d'établissement et consulaire, et ont, à cet effet, nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Le Conseil fédéral de la Confédération suisse,

Mr. J. *Dubs*, Président de la Confédération suisse, et Mr. le Colonel fédéral F. *Frey-Herosee*, ancien membre du Conseil fédéral suisse, et

Sa Majesté le Roi d'Italie,

Mr. le Chevalier Louis Amédée *Melegari*, Chevalier Grand'

Berne, le vingt-deux Juillet mil huit cent soixante-huit.

Les Plénipotentiaires suisses:
(L. S.) (Sig.) J. Dubs.
(L. S.) » F. Frey-Herosee.

Le Plénipotentiaire italien:
(L. S.) (Sig.) Melegari.

Cronista spigliato e attento della visita di Depretis ai lavori del traforo del San Gottardo, fu Carlo Eugenio Pioda (figlio del Plenipotenziario) in una fittissima lettera in francese (inedita) alla sorella Teresina. Riproduciamo la prima delle otto pagine e mezzo. La Rachele (Giudici) di cui si parla, era la governante e amministratrice della casa che i Pioda avevano a Giornico. Ringraziamo il dottor Giorgio Pioda di Losone, pronipote del Plenipotenziario, per la messa a disposizione della lettera e di altri documenti documenti qui utilizzati (lettere Poglia e Bazzi, cartoncini del menu ai banchetti per l'apertura della tratta Como-Chiasso, 1876, e dell'intera linea del San Gottardo, 1882).

HÔTEL DU LAC
LUCERNE.

Lucerne, le 7 Septembre 1876.

Chère Thérésine,

J'ai quelquefois des idées assez drôles, aujourd'hui il me vient celle de t'écrire en français; et comme mon originalité ne fait de mal à personne, ma conscience est tranquille et je passe outre.

Tu est donc au courant de tout ce qui s'est passé jusqu'à Biasca, je commencerai donc par là. Tu vis toi-même comment nous nous installâmes dans les voitures, au nombre de trois, s'avoir: M.r Depretis, Papà et Maman dans la première; M.r Bellinzaghi, M.r Massa et M.r Köller dans la seconde, et M. Cavallini et moi dans la troisième; (entre parenthèse je dirai que nous les derniers, nous étions les mieux placés). Nous fûmes comme cela jusqu'à Giornico, que l'on aperçut de bien loin, grâces aux nombreux pavillons qui flottaient de toutes les maisons. On fit un arrêt de quelques minutes devant notre maison et y monta et Rachel aidée de son grisonnant mari (je dis gris parce que l'on commence à y voir pousser des cheveux blanc, je ne veux pas dire qu'il fut ivre) se confondit en révérences devant M.r Depretis pour lui offrir du vin de Giornico de 17 ans: „ecco signor Presidente questo è vino di 17 anni del paese" Malgré ses 17 ans il était assez aigre, M.r Depretis lui fit pourtant un compliment qui apaisa l'inquiétude de Rachel sur le sort de l'Italie, vu qu'elle est confiée au Gouvernement d'un aussi aimable monsieur! — Nous continuâmes encore nos places jusqu'à Faido, où l'on fit aussi un petit arrêt. —

APERTURA IL 1° MAGGIO 1876.

LOCARNO (Lago Maggiore).

Stabilimento di primo rango, di fronte al debarcadero dei battelli a vapore ed alla ferrovia del S. Gottardo

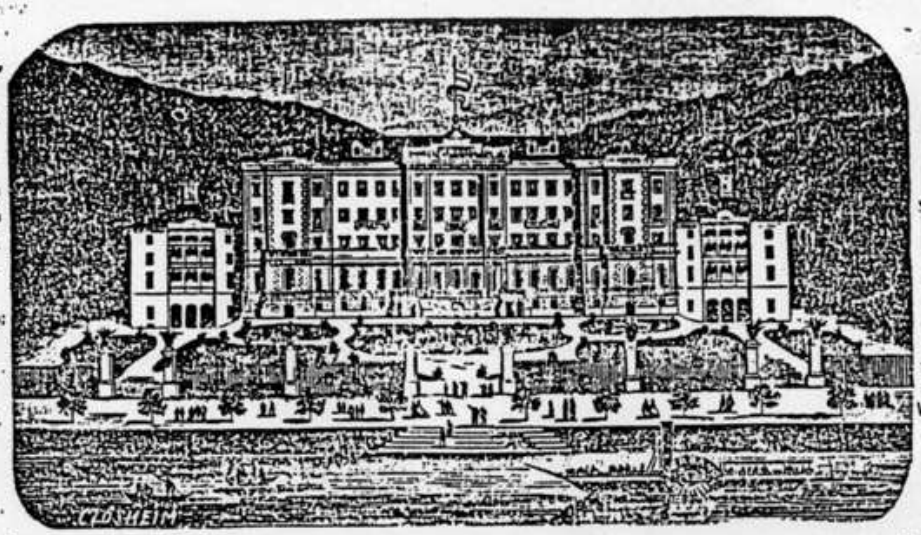
—

Posizione magnifica con vista superba sui Giardini dell'Albergo, sul lago e le montagne.

—

Escursioni numerose ed attraenti.

—



Saloni per Signore, di lettura, di musica, di riunione, di bigliardo, a fumare, Sale particolari.

—

150 Camere e 250 letti.

—

Bagni e doccie a ciascun piano

—

Museo d'antichità

—

Prezzi di pensione tutto l'anno.

—

GRAND HOTEL LOCARNO.

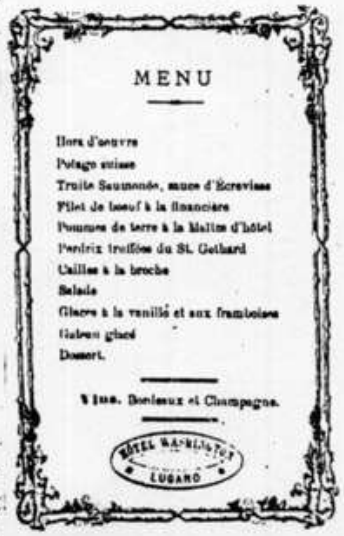
JONCTION INTERNATIONALE

DE LA

LIGNE DU St. GOTHARD

Ouverture de la section Chiasso Como.

Lugano 28 septembre 1876.



MENU

Hors d'oeuvre
Potage suisse
Truite Saumonée, sauce d'Ecrevisse
Filet de boeuf à la financière
Pommes de terre à la Maître d'hôtel
Perdrix truffées du St. Gothard
Caille à la broche
Salade
Glace à la vanille et aux framboises
Melon glacé
Dessert.

Vins. Bordeaux et Champagne.

HÔTEL WASHINGTON LUGANO

Menu du Diner

Potage:
Crème de riz.

Poisson:
Saumon, sauce hollandaise.

Entrée:
Filet de bœuf, satice Madéra, garni de pommes.

Relevé:
Salmi de Perdreaux à la Duchesse.

Légume:
Petits pois à l'Anglaise.

Rôtis:
Dinde rôtie.

Salade:
De saison.

Entremets:
Glaces panachées.
Tourtes aux Amandes.

Dessert assorti.

Vins du Diner

Yvorne.
Beaujolais.
Bordeaux St-Julien.

Champagne:
Moët et Chandon.

Il San Gottardo e l'Europa

Genesi di una ferrovia alpina, 1882–1982

Atti del convegno di studi
Bellinzona, 14–16 maggio 1982

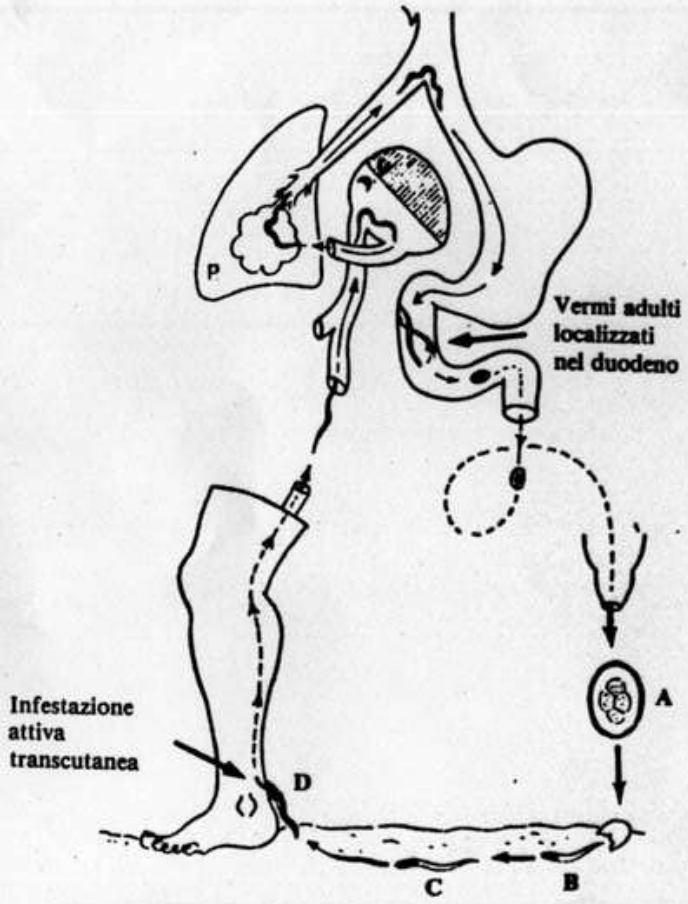
1983
Arti grafiche A. Salvioni & Co. SA, Bellinzona

Raffaele Peduzzi

L'ANEMIA DEI MINATORI IMPEGNATI NEL TRAFORO DEL SAN GOTTARDO

Il ciclo vitale ha inizio con l'inosservanza di misure igieniche elementari. Gli escrementi degli operai, data la mancanza di infrastrutture sanitarie come ad esempio i carri latrina, venivano sparsi all'interno del tunnel. Le uova contenute nelle feci finiscono nell'acqua e nei terreni umidi. Nel giro di otto giorni si sviluppano e si schiudono liberando una larva strongiloide infestante (Fig. 2). Senza bisogno di ospite intermedio, le larve, affilate, lunghe circa mezzo millimetro, dotate di grande mobilità penetrano attivamente nell'organismo attraverso la pelle, (e non per ingestione orale come si pensava) raggiungono i capillari, seguendo la circolazione sanguigna arrivano al cuore ed ai polmoni. Dagli alveoli passano nelle vie respiratorie, la trachea, la faringe e per deglutizione raggiungono infine lo stomaco e l'intestino dove si fissano e si trasformano in vermi adulti sessuati (la femmina è lunga 1,5 cm, il maschio 1cm). Incidono la mucosa intestinale con gli uncini della bocca; ogni verme succhia in media circa 0,5 ml di sangue. Perdite di sangue gravissime se si pensa che un ammalto può ospitare fino a 1000-1500 vermi. Le uova depo con le feci schiudono dopo 24 ore su substrati umidi e caldi, ridanno così inizio al ciclo.

CICLO DELL'ANCYLOSTOMA DUODENALE



A Uova
B Larva rabditoide
C Larva strongiloide
D Larva strongiloide infestante

Secondo Jacquemin, 1980